

**Caso Cirillo
Gava
contestato
in Molise**

DALL'INVIATO
VITO FAENZA

ISERNIA. L'elicottero del ministro Gava è stato accolto a Fornelle - un paesino di duemila abitanti in provincia di Isernia - da alcune centinaia di persone che reggevano in mano, ben visibile, il libro pubblicato da "Unità", in cui sono descritte le trattative intercorse fra la camera, le Br ed alcuni esponenti politici per liberare Cirillo. Erano presenti solo quelli che avevano il libro. Gli altri non si sono fatti nemmeno vedere. In compenso c'erano due poliziotti per ogni presente.

I comunisti, che fanno parte della lista civica che ha vinto le elezioni in questo comune e sono quindi all'amministrazione (qui si vota con il sistema maggioritario) non hanno partecipato alle celebrazioni del quarantunesimo anniversario dell'eccidio compiuto dai nazisti il 4 ottobre del '43. Il segretario della Federazione del Pci di Isernia, Giovanni Cefalogli, ha scritto una lunga lettera al sindaco di questo centro per annunciarli le ragioni dell'assenza di tutti i comunisti: «Mi sembrerebbe offensivo - ha scritto tra l'altro - commemorare chi ha dato la vita per questa Repubblica a fianco di un ministro che, solo con la sua presenza al governo, rende poco credibile la lotta alla mafia proprio nel momento in cui il terrorismo malavitoso lancia un nuovo e più forte attacco alle istituzioni».

I comunisti hanno deciso perciò di distribuire un centinaio di copie del libro sulla trattativa Cirillo pubblicato dall'"Unità" (in modo da rendere chiare a tutti le ragioni di questa protesta) ed hanno contemporaneamente affisso manifesti in cui si chiedono le dimissioni di Gava. Per ogni manifesto che annunciava l'arrivo del ministro degli Interni per la celebrazione dell'eccidio, ce n'erano due che annunciavano, sia a nome della Fgci che del Pci, la raccolta di firme per chiedere che Gava se ne vada dal ministero degli Interni.

In poco tempo le firme sono diventate tante. È bastato infatti fare un giro per le strade di Isernia per capire che il ministro non era un «ospite gradito», neanche in questa regione dove la Dc dispone da sempre della maggioranza assoluta. Alla celebrazione di Fornelle non solo i comunisti sono stati assenti.

Tempi duri dunque per il ministro degli Interni, sarà anche protetto dai «caporioni» della Democrazia cristiana, ma è sicuramente lontano dai cittadini. Questa mattina andrà incontro ad una nuova contestazione. È prevista infatti la sua presenza ad Arzano, in provincia di Napoli. Anche qui gli è stata preparata una gelida accoglienza, con manifesti che lo invitano a titoli cubitali a dimettersi e ci sarà anche qui la distribuzione del libro sull'intrigo Cirillo.

Falcone critica il nuovo codice

**«J'accuse» del giudice antimafia
«La procedura prescelta creerà ostacoli alla lotta contro la criminalità organizzata»**

**Le novità in vigore tra un anno
Irrisolto il delicato problema del coordinamento tra gli uffici e della tutela dei pentiti**



Giovanni Falcone

«Oltre alle libertà, il nuovo codice deve garantire le esigenze di difesa sociale, in una fase di rinnovata virulenza della grande criminalità». Al convegno in corso a Venezia sul nuovo processo penale Giovanni Falcone, il giudice in prima linea nella lotta alla mafia, ha mosso serrate critiche al codice destinato ad entrare in vigore tra un anno: in particolare in tema di coordinamento degli uffici e di tutela dei pentiti.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

VENEZIA. La sua prima requisitoria Giovanni Falcone l'ha pronunciata ieri a Venezia. In attesa di diventare un pubblico ministero (il nuovo codice di procedura penale sancisce la scomparsa del giudice istruttore), il magistrato palermitano non ha risparmiato le accuse al testo da poco approvato. La nuova normativa, in molti punti, creerà difficoltà a quanti, come lui, operano in prima fila contro la delinquenza organizzata.

Teatro Goldoni, ore 15.30. L'attesa relazione di Falcone sembra dare uno scossone al convegno «Un nuovo codice per una nuova giustizia», sin qui attestato su interventi all'insegna della diplomazia e del compromesso. Il giudice del pool antimafia evita di fare una difesa ad oltranza dei maxiprocessi. «Dobbiamo andare oltre - dice - la lente defor-

mante dell'approccio emotivo. Il maxiprocesso non è frutto della legislazione dell'emergenza, ma delle odierne dimensioni della criminalità e dei suoi illeciti. Il nostro sforzo è stato quello di concentrare gli sforzi sui delitti specifici delle organizzazioni mafiose e da questi risalire alla prova del reato associativo».

«Mancano norme di coordinamento»

E qui si inserisce la tormentata questione delle strutture operative «mirate» a questi livelli di indagini: insomma, ciò che ha contrapposto Falcone ad Antonino Meli, il capo dell'ufficio istruzione di Palermo,

trascinando in una lunga vertenza lo stesso Consiglio superiore della magistratura.

Falcone nega che il nuovo codice impedisca la celebrazione di processi di grandi dimensioni. Permane infatti il concorso di persone nel reato associativo. Rimane intatta d'altronde la possibilità di condurre maxi-inchieste. Ma è sulla disciplina dei rapporti tra i diversi uffici del pubblico ministero che si appuntano gli strali della polemica del giudice palermitano. «Non trovo norme - obietta Falcone - che regolino il funzionamento di gruppi di lavoro e assicurino un efficace coordinamento. Ancora una volta tutto viene affidato alla buona volontà dei singoli magistrati. Rischiamo di dover fare ancora i conti con i particolarismi locali; di registrare guasti alle indagini di mafia provocati da iniziative non meditate di singoli giudici e ufficiali di polizia giudiziaria». Altre critiche sono indirizzate ai varchi lasciati ai difensori per utilizzare in modo improprio l'incidente probatorio previsto dal nuovo codice: la possibilità cioè di venire a conoscere elementi delle indagini preliminari con gravi contraccolpi sul loro risultato nei confronti della criminalità mafiosa.

Oggi il discorso del ministro

Falcone propone dunque delle correzioni al testo del codice (previste, dal resto, nel primo triennio di esperienza pratica nelle aule giudiziarie). Ma sollecita altri interventi legislativi, a cominciare da una riforma - sul piano del diritto

sostanziale - dei reati associativi. E pone in discussione consolidati capisaldi dell'ordinamento, quali l'obbligo dell'azione penale e l'appartenenza del pm all'ordine giudiziario: sono compatibili col nuovo sistema? Al tempo stesso richiama l'eccezionalità dello sforzo organizzativo e finanziario richiesto per far decollare nei fatti il nuovo processo.

Su quest'ultimo terreno è atteso stamane il discorso del ministro Vassalli, che concluderà questo incontro promosso dalle Camere penali e dalla Regione Veneto. Un confronto tra operatori del diritto che ha fatto trapelare - più dietro le quinte che sul palcoscenico del «Goldoni» - resistenze, chiusure, una sorta di pigritia a recepire il cambiamento. Tanto che qualcuno parla di slittamento nell'entrata in vigore del testo approntato in anni di lavoro dalla commissione Pisapia. Il codice c'è - replica Edmondo Bruti Liberati, segretario dell'Associazione magistrati - e dobbiamo prepararci tutti. Al governo chiediamo un piano di scadenze precise, la creazione di una «task force» che si occupi a tempo pieno della realizzazione di questo importante traguardo.

**Palermo, un appello dai giovani
Mille studenti a Cossiga
«Parliamo di mafia»**

Un appello al presidente della Repubblica è stato lanciato ieri mattina da mille studenti al termine di una assemblea nazionale contro la mafia che si è svolta al Teatro Biondo di Palermo. I ragazzi delle scuole superiori di Palermo, Napoli, Bologna e Milano presenti alla manifestazione hanno chiesto a Cossiga un incontro per discutere di lotta alla mafia, alla camorra e alle altre forme di criminalità organizzata.

SILVIA FERRARIS

PALERMO. Gli studenti lanciano un appello al Cossiga. «Caro presidente, vorremmo incontrarla. Le chiediamo un appuntamento a nome di tutti i giovani impegnati nel movimento contro la mafia». Con queste parole, lette ad alta voce dentro il Teatro Biondo di Palermo, si è conclusa ieri mattina l'assemblea nazionale contro la mafia organizzata dagli studenti di un liceo scientifico cittadino, il «Cannizzaro». Più di mille ragazze e ragazzi si erano dati appuntamento in sala per testimoniare il loro

impegno nella lotta alla mafia e alla violenza dopo l'ultima sanguinosa catena di delitti. C'erano gli studenti di tutti gli istituti superiori di Palermo, delegazioni dalle scuole di Napoli, Bologna, Milano, una rappresentanza dell'Associazione studenti napoletani contro la camorra, molti insegnanti, uomini politici, sindacalisti.

Seduti al tavolo della presidenza, l'on. Aldo Rizzo, e il vicedirettore del settimanale L'Espresso, Maurizio De Luca, che hanno ascoltato at-

tentamente le parole contenute nell'appello lanciato dai giovani a Cossiga. «Caro presidente, siamo convinti che il difficile cammino della libertà sia ancora lungo - hanno scritto i ragazzi nella lettera indirizzata al presidente della Repubblica - e siamo convinti che per andare decisamente avanti occorrono, oggi più di ieri, pulizia, onestà, verità, giustizia. Valori semplici, spesso dimenticati o accantonati, che invece per noi hanno un grandissimo valore, sono le nostre elementari cartine di tornasole».

Nell'appello, subito dopo, si fa riferimento a due uomini politici italiani particolarmente citati dagli studenti nella loro assemblea. «Signor presidente, ai nostri occhi appaiono del tutto incomprensibili certi atteggiamenti, certi fatti che continuano ad accadere nel nostro paese: ministri e sottosegretari, ci riferiamo agli ono-



Il teatro Biondo di Palermo gremito dagli studenti durante la manifestazione contro la mafia

revoli Antonio Gava e Mario D'Acquisto, che coinvolti in torbide vicende di mafia, camorra, malaffare - continua l'appello degli studenti - non hanno sentito il dovere di lasciare il proprio posto, per far avanzare ed affermare in modo imparziale ed inequivocabile la verità. Anche su questi fatti, signor presiden-

te, vorremmo discutere con lei se vorrà incontrarci». Finita la lettura dell'appello, gli studenti si sono dati appuntamento alle prossime iniziative in calendario per questo mese sul tema della lotta alla mafia.

«Questa assemblea è stata solo un punto di partenza - ha detto Lidia Tilotta, rap-

presentante di istituto del liceo Cannizzaro - un primo passo verso la costruzione di un movimento unitario di lotta contro la criminalità organizzata, un movimento che dovrà coinvolgere tutte le scuole e le città d'Italia, perché sia fortemente unitario rispettando al tempo stesso le diversità».

Proiettile sparato per errore: evitato incidente



Un proiettile sparato per errore da un caccia «Tornado» (nella foto) dell'aeronautica tedesca stava per provocare un drammatico incidente nell'aeroporto Nato di Decimomannu, alle porte di Cagliari. L'episodio è avvenuto giovedì scorso ma solo ieri le autorità militari e la magistratura hanno disposto delle inchieste ufficiali. Secondo le prime ricostruzioni, il proiettile (dieci centimetri di diametro e trenta di lunghezza, capace comunque di sventrare una casa) è stato esploso mentre il Tornado era fermo sulla pista per alcuni controlli. Il proiettile è finito su un campo, a un chilometro e mezzo di distanza dall'aeroporto, senza trovare fortunatamente alcun ostacolo lungo la traiettoria.

Marino, agli arresti domiciliari è sfrattato

partamento, e il locatario Leonardo Marino, il pentito dell'inchiesta sull'omicidio Calabresi. Marino aveva affittato l'appartamento tre anni fa con la cauzione che l'avrebbe lasciato libero nei mesi estivi, così da consentirgli al proprietario di passarci le vacanze. Ma la scorsa estate Marino e famiglia sarebbero venuti meno al patto; di qui la decisione di sfrattarli.

Come regolarsi in una causa per sfratto se l'alloggio funge da «prigione domiciliare»? Il problema si porrà il prossimo 18 ottobre al pretore di Sarzana, davanti al quale pende la vertenza fra un commerciante milanese, proprietario dell'appartamento, e il locatario Leonardo Marino, il pentito dell'inchiesta sull'omicidio Calabresi. Marino aveva affittato l'appartamento tre anni fa con la cauzione che l'avrebbe lasciato libero nei mesi estivi, così da consentirgli al proprietario di passarci le vacanze. Ma la scorsa estate Marino e famiglia sarebbero venuti meno al patto; di qui la decisione di sfrattarli.

Il grano di Matera non è radioattivo

di Matera, nell'ambito di indagini relative al sequestro, nel porto di Bari, di una partita di grano radioattivo destinato ad un deposito di cereali della città lucana.

I laboratori del centro ricerche energia «Trisa» dell'Enel non hanno rilevato la presenza di sostanze radioattive nei campioni di grano che la Guardia di finanza ha prelevato nei giorni scorsi in magazzini della provincia di Matera, nell'ambito di indagini relative al sequestro, nel porto di Bari, di una partita di grano radioattivo destinato ad un deposito di cereali della città lucana.

Figlio vicesindaco unisce in matrimonio i genitori

in Africa, avevano potuto pronunciare solo per procura. Angelo Campagnani e Fosca Garagnani, questi i nomi degli sposi, hanno così ripetuto il «sì» che 50 anni fa, quando lui era artigiere Per anni i coniugi Campagnani hanno desiderato di poter cementare il loro legame con una vera cerimonia nuziale.

Il vicesindaco di Luino (Varese), Mario Campagnani, ha unito in matrimonio sua madre e suo padre, sposatisi mezzo secolo fa per procura. Angelo Campagnani e Fosca Garagnani, questi i nomi degli sposi, hanno così ripetuto il «sì» che 50 anni fa, quando lui era artigiere Per anni i coniugi Campagnani hanno desiderato di poter cementare il loro legame con una vera cerimonia nuziale.

La moglie di Jaruzelski ad Assisi

gnata dall'ambasciatore della Polonia a Roma, ha visitato la basilica di San Francesco. A conclusione della visita Barbara Jaruzelski è ripartita per Roma.

Barbara Jaruzelski, moglie del leader polacco, ha visitato ieri il sacro convento di Assisi e si è intrattenuta in colloquio con il custode, padre Vincenzo Cioli, per circa un'ora. Successivamente la consorte del generale polacco, accompagnata a Roma, ha visitato la basilica di San Francesco. A conclusione della visita Barbara Jaruzelski è ripartita per Roma.

Detenuto si uccide a Foggia

vato in atti di ufficio e falso ideologico. I vicesindaco socialista e democristiani viareggini guarderebbero alcune delibere e richieste di mutui per lavori mai eseguiti.

Sarebbe stata una forte depressione a causare il suicidio di un detenuto del carcere di Foggia, Paolo Petrelli, di 26 anni, di Sala Consilina (Salerno), impiccatosi nella sua cella con una rudimentale corda ricavata dal suo pigiama. L'uomo, che era stato trasferito nel maggio scorso dal carcere di Avellino nell'istituto di pena foggiano, era stato condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione per una rapina aggravata compiuta in Campania ed avrebbe finito di scontare la pena nel 1991.

Avvisi di reato ad ex amministratori di Viareggio

giudiziario che ha investito gli ex amministratori socialisti e democristiani viareggini riguarderebbero alcune delibere e richieste di mutui per lavori mai eseguiti.

L'ex sindaco socialista di Viareggio Angelo Bonuccelli, l'ex vicesindaco Antonio Cima e l'ex assessore Roberto Montanari, entrambi democristiani, sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizza il reato di interesse pubblico. I vicesindaco socialista e democristiani viareggini guarderebbero alcune delibere e richieste di mutui per lavori mai eseguiti.

GIUSEPPE VITTORI

**Svaniti a Marcanise i materiali del voto '87
Brogli elettorali in Campania
Il giallo delle schede scomparse**

Un vero e proprio giallo: scomparse le schede di 40 sezioni elettorali di Marcanise, un grosso comune in provincia di Caserta. Tutto il materiale elettorale del giugno del 1987 sarebbe finito al macero, appena un mese dopo il voto, nonostante la legge preveda di conservarlo per cinque anni. Dieci giorni dopo, muore improvvisamente il custode della Pretura che aveva consegnato i pacchi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Rischiano di tornare a votare i 18mila elettori del comune di Marcanise, in provincia di Caserta. Sono irreperibili, infatti, le schede delle elezioni del giugno dell'87. La scoperta l'ha fatta la giunta delle elezioni della Camera dei deputati, che aveva richiesto i pacchi con le schede e i verbali per controllare eventuali brogli. La conferma della sparizione è venuta dalla Corte d'appello di Napoli che, in risposta alla richiesta della giunta, ha spedito un rapporto alla Camera in cui si sostiene che i pacchi con i verbali e le schede in questione risultano introvabili sia al comune, sia alla pretura, sia al

tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Tutto ha inizio nel luglio dell'anno scorso, quando alcuni candidati esclusi, tra cui il liberale Antonio Patuelli e il socialdemocratico napoletano Alfonso Cecere, fanno una circostanziata denuncia alla giunta per le elezioni, chiedendo il controllo delle schede di alcune zone della circoscrizione Napoli-Caserta. Vogliono sapere se nelle sezioni elettorali, ed in particolare nelle 40 di Marcanise, tutto è filato liscio. Di qui la decisione della commissione della Camera dei Deputati di richiedere tutto il materiale elettorale alla Procura della Corte

d'appello di Napoli. Dopo qualche mese, arrivano a Roma migliaia di schede. Sono quelle votate a Pozzuoli, Palmiano, Marcanise, Torre Annunziata. Mancano, però, quelle del circondario di Marcanise, che comprende anche i comuni limitrofi di Regale e Capodrise.

Secondo indiscrezioni, le schede di Marcanise, custodite all'interno della pretura, sono finite al macero. Qualcuno, appena un mese dopo le elezioni, falsificando gli atti, avrebbe incaricato alcuni addetti di una ditta per la raccolta di carta da macero (i cui ricavi erano destinati alla Croce Rossa Italiana, di ritirare le schede in pretura. Il custode, Vincenzo Siciliano - stando alle indiscrezioni - chiese come garanzia una ricevuta, ma gli operai promisero che gliela avrebbero consegnata a distanza di qualche giorno. Di giorni ne passano dieci, senza, però, che nessuno si presenti in pretura per giustificare il prelievo delle schede. Intanto, il 16 luglio del 1987 Vincenzo Siciliano, improvvisa-

mente, muore d'infarto. Il giallo a questo punto si infittisce. Chi aveva interesse a ritirare le schede? Chi ha fornito l'autorizzazione alla Croce Rossa? Perché il custode, dopo aver manifestato perplessità, consegnò i pacchi? Sono interrogativi a cui è difficile dare, al momento, una risposta. La morte di Siciliano rende più complicato l'accertamento della verità. Secondo il comunista Pionelli, vice presidente della giunta, il compito di fare piena luce su questo giallo spetta alla magistratura, che dovrà accertare «come il materiale elettorale, che secondo la legge deve essere archiviato per almeno cinque anni, sia potuto uscire dagli uffici della pretura».

Per saperne di più, bisogna attendere giovedì prossimo, quando, cioè, il relatore della giunta, Salvoldi, del gruppo Verde, riferirà nella riunione. Non è escluso che dalla seduta del 13 ottobre possa venire fuori una conclusione clamorosa: rimandare alle urne tutti i cittadini di Marcanise e del circondario.

**Denuncia di un giudice calabrese
«La mala può eliminarmi, non sono protetto»**

Un magistrato protesta ufficialmente, con un'intervista ad un settimanale, sul modo in cui viene «protetto». Il giudice è il dott. Saverio Mannino, presidente della Corte d'Assise di Reggio Calabria, una delle zone a più alto tasso di criminalità organizzata d'Italia. «Scorta mezz'ora al giorno - dice il giudice - e macchina blindata per la sola mattinata». Dopo, all'autista-poliottino, non vengono pagati gli straordinari.

REGGIO CALABRIA. Come si protegge un magistrato nel mirino della criminalità organizzata?

In modo casuale e del tutto disorganico. Lo dice Saverio Mannino, presidente della Corte d'Assise di Reggio Calabria, in una lunga intervista sfogo a «Epoca» in edicola domani. Racconta il magistrato: «Dalla finestra di una qualsiasi delle case qui di fronte chiunque può sparare a me, mia moglie e mio figlio. A casa mia, non ci sono vetri antiproiettile. Per avere i vetri antiproiettile - spiega Mannino - dovrei avviare una lunga e penosissima pratica con non so quale ufficio superiore».

processi contro la criminalità organizzata, spiega poi: «Fino a sette anni fa di fronte a casa c'era una pattuglia della "Volante" in permanenza. Adesso, hanno deciso che del servizio di sorveglianza non c'è più bisogno». «Una "Volante" - spiega ancora il presidente della Corte d'Assise - si ferma di fronte a casa per mezz'ora e poi per un'altra mezz'ora è obbligata ad andare in pattugliamento. Devono starci sempre in pattugliamento - aggiunge l'alto magistrato con amara ironia - perché quando ci affacciamo i poliziotti non ci sono mai. Anzi qualche volta li ho visti. Solo che loro non conoscono né me né mia moglie. Non mi ricordo di dodici anni. Allora mi chiedo, se succe-

de qualcosa come diavolo faranno».

Sulle misure di sicurezza nei confronti del dott. Mannino si è poi appreso che al magistrato è stata consegnata una macchina blindata da utilizzare soltanto fino alle 13. Subito dopo, se il poliziotto rimanesse con il giudice, non riuscirebbe a farsi pagare lo «straordinario». Mannino spiega ancora di aver protestato. «Ho cercato di far capire - aggiunge il presidente della Corte d'Assise - che quello della sicurezza del magistrato non è un problema personale bensì dello Stato. Mi è stato risposto che la sorveglianza sarebbe stata incrementata, ma io non ho visto nulla. Insomma, non si è visto alcun risultato».

Napoli «Censurati» manifesti del Pci

NAPOLI. Ancora intimidazioni da parte delle forze dell'ordine contro chi osa prendere posizione contro il ministro Antonio Gava. Questa volta è toccato ai dirigenti della sezione del Pci di Arzano, un grosso comune dell'entroterra napoletano. L'alta notte, infatti, mentre affiggevano un manifesto in cui si chiedono le dimissioni del ministro degli Interni, che proprio stamattina inaugurerà la stazione dei carabinieri, sono stati avvicinati da alcuni sottufficiali che, senza sentir ragioni, hanno preteso di identificare tutti i presenti.

Vittoria Avvertimento ad assessore comunista

RAGUSA. Un incendio doloso è stato appiccato nell'abitazione estiva dell'assessore comunale ai Lavori pubblici di Vittoria, Giambattista Rocca, del Pci, di 48 anni. Dopo aver cosparsa di benzina il portone d'ingresso e gli infissi, gli attentatori hanno acceso il fuoco. I danni ammontano a circa 20 milioni di lire.

La sezione comunista di Vittoria ha diffuso un documento nel quale esprime solidarietà all'assessore Rocca e chiede alle autorità competenti una intensificazione della lotta alla criminalità. Un analogo attentato incendiario recentemente era stato commesso nell'abitazione del vicesindaco Rosario Laco, anch'egli comunista, e in precedenza era stata incendiata la casa di campagna del deputato all'assemblea regionale Francesco Aiello, anch'egli del Pci. Il Partito comunista regge l'amministrazione comunale monocolore di Vittoria, un centro di circa 50mila abitanti, una delle maggiori zone d'Italia per la produzione di primizie in sera e di fiori.